

Libro Bianco sul Lavoro Nero in Italia, Storie di violazioni e soprusi nel mondo dell'informazione

A cura di Renzo Santelli

Centro documentazione giornalistica

Dicembre 2006

Il "Libro Bianco sul Lavoro Nero in Italia, Storie di violazioni e soprusi nel mondo dell'informazione" è un coraggioso e quanto mai importante tentativo della stampa italiana di portare alla luce le condizioni di lavoro di migliaia di giornalisti. È una riflessione lucida e scoraggiante svolta quasi interamente in prima persona da chi ha visto applicare trattamenti irregolari nei rapporti di lavoro giornalistico. Storie rigorosamente vere, del tutto inimmaginabili per chi opera fuori da questo mercato. La dimensione aulica e principesca di un mondo considerato dall'esterno privilegiato, ricco e appagante si sfalda come un castello di sabbia esposto ai venti della precarietà. I casi raccontati, troppi perché si possa dire che non siano oramai costitutivi di una regola diffusa, disegnano un mercato del lavoro giornalistico fragile, discriminatorio e per molti versi in declino. Il lavoro del giornalista è visto dal basso, dalla parte di chi è costretto a vivere un'estenuante e logorante sequela di promesse da parte di editori poco affidabili. E non si tratta soltanto di instabilità dovuta alla dimensione ridotta di case editrici, radio o tv di provincia, ma anche di vicende legate a grandi gruppi editoriali o allo stesso Stato che, nel caso della Rai o degli uffici stampa presso gli Enti locali, non riesce a garantire un adeguato trattamento dei lavoratori o la corretta applicazione della Legge 150/2000 sull'informazione e comunicazione pubblica. I più esposti alle irregolarità sono certamente i giornalisti freelance, ma anche i collaboratori fissi e gli addetti alle redazioni online. Le storie di mala-occupazione riguardano l'inquadramento e il mansionamento, ma toccano da vicino anche gli aspetti retributivi, a partire dalla sistematica mancata applicazione dei tariffari stabiliti dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti. Paolo Serventi Longhi, segretario del sindacato dei giornalisti, presenta la situazione in questo modo: *"La miscela di nuove tecnologie e soggetti imprenditoriali stanno portando allo sconquasso le redazioni e i rapporti sindacali, creando un vasto pianeta di precari, sottopagati e mai pagati. [...] Centinaia e centinaia di giovani giornalisti e giornaliste sono trattati come novelli schiavi a 2 euro lorde a notizia"*. Ancora più pesante il giudizio tracciato da Mario Fiorella, magistrato del Lavoro: *"La situazione del settore dell'informazione è tale che può essere paragonata soltanto a quelle più marginali del mercato del lavoro, alcuni settori dell'agricoltura e dell'edilizia, dove le regole sono sistematicamente eluse e si fa ricorso a manodopera precaria, facilmente ricattabile e appetibile perché può sostituire quei lavoratori in grado di fare valere i propri diritti con altri che non ne hanno la forza o la possibilità"*. Precariato, lavoro nero, compensi irrisori, sfruttamento del volontariato di chi aspira a intraprendere la carriera giornalistica, ma non trova le condizioni per svolgere un regolare praticantato, insicurezza e mortificazione della dignità professionale sono la regola non soltanto nelle piccole realtà editoriali. In questo giro di sottoccupazione rientrano giornalisti, fotografi, reporter, addetti agli uffici stampa pubblici, stagisti di ogni genere. I cinque mali che affliggono i lavoratori irregolari dell'editoria nostrana sono elencati a margine di uno studio svolto sui giornalisti precari in Sardegna. In ordine, sono identificati così nel testo: 1) i salari molto bassi indipendenti dalle competenze professionali elevate; 2) la mancata applicazione dei diritti contrattuali e rapporti di lavoro regolati da convenzioni tacite anziché da contratti; 3) la limitata sicurezza dell'impiego; 4) la difficoltà di organizzare azioni collettive di protesta; 5) la protezione sociale pressoché inesistente. I freelance sono nel 90% dei casi pagati a pezzo e in moltissimi casi addirittura in base al contenuto: se una notizia va in apertura vale più della spalla, indipendentemente dal tempo di produzione, una pratica che riporta il sistema retributivo indietro

nel tempo, verso forme di pagamenti a “cottimo” oramai sparite in ogni altro mercato. Alcuni cronisti sono pagati, addirittura, al minuto. I sistemi di ricompensa sono estremamente variegati e si arriva perfino all’anticipo contributivo da parte dei giornalisti per lavori successivamente non retribuiti. Si racconta di editori che si sono inventati il “part-time ciclico”, che tengono in prova redattori per anni, che non rispettano sentenze dei tribunali del lavoro sul reintegro di giornalisti licenziati senza giusta causa. Le vicende sono perfino paradossali e la casistica ricca di rarità sotto il profilo giuridico e del diritto del lavoro, soprattutto nell’ambito del lavoro parasubordinato e autonomo. Senza contare casi di mobbing, l’uso improprio di stagisti, storie di connivenza perfino mafiosa degli editori o di licenziamenti dovuti a contrasti di tipo politico con potentati locali. L’iter classico del lavoratore irregolare nel giornalismo sembra fatto a tappe. Dopo un inserimento informale nelle redazioni o come collaboratori nei periodi di completamento degli studi, intorno ai 26-28 anni, c’è una seconda fase di consolidamento delle relazioni, intorno ai 30-32 anni, dopo i quali il giornalista incomincia a chiedere forme contrattuali valide. Da qui in poi si alternano promesse contrattuali, periodi di disoccupazione, cause di lavoro e il protrarsi di situazioni di irregolarità fino all’età di 38-40 anni, quando scoraggiati molti giornalisti abbandonano il percorso. Questo iter si ripete nel tempo e vede il succedersi di generazioni di precari. La stabilizzazione è un’eccezione e in molti continuano a esercitare in nero. La professione ne esce a pezzi, scarnificata, umiliata. Per Renzo Santelli, curatore del testo *“l’abusivato e il lavoro nero sono oramai di casa nel giornalismo”*. Le vittime sono certamente i lavoratori, giovani e meno giovani, ma il testo fa riflettere in seconda battuta anche sullo stato dell’informazione oggi, per molti versi sotto schiaffo, in bilico tra lo sfruttamento del lavoro e, di conseguenza, una libertà d’espressione sempre più ridotta e a rischio.

Dario Banfi